

SESSIONE 4

IMMIGRAZIONE: MULTICULTURALISMO E NUOVE STRUTTURE SOCIOECONOMICHE

INTRODUZIONE

Alberto Brugnoli*, Francesca Declich°

*Università degli Studi di Bergamo, alberto.brugnoli@unibg.it

° Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, francesca.declich@uniurb.it

I sei contributi presentati nella sessione affrontano in modo pertinente il tema “*Immigrazione: multiculturalismo e nuove strutture socio-economiche*”, anche se da differenti punti di vista, in linea con le diverse provenienze degli autori: due relazioni proposte da economisti, altre due provenienti dall’area sanitaria, una offerta da una specialista di lingue e una da una esperta di progetti di cooperazione allo sviluppo.

Da tale insieme è emersa chiaramente una prima osservazione: il fenomeno delle migrazioni interessa propriamente più aree scientifiche e, di conseguenza, fattori, anche importanti, dello stesso *possono* essere trattati in modo opportuno nell’ambito di differenti discipline. Tuttavia, tale fenomeno, per poter essere colto nel suo orizzonte più adeguato, che è profondamente interdisciplinare, *deve* essere guardato da più prospettive. Meglio se allo stesso tempo. Questo è anche uno dei maggiori apporti offerti da momenti di dialogo che ospitano diversi approcci disciplinari, quale quello qui riportato.

Prova ne è anche il fatto che i sei contributi mostrano fili conduttori forti. Il primo inerisce il desiderio di impegnarsi nell’affermazione positiva delle differenze e delle alterità che si incontrano operando in ambito di migrazioni. Lo studio di Franco Locatelli, Alessia Montanari, Chiara Schiavo, Sabina Tangerini, Mattia Viano e Marilena Bertini è interamente imperniato sulla necessità del riconoscimento delle differenze culturali per poter essere in grado di offrire servizi sanitari corrispondenti al reale bisogno di ognuno e di tutti. La ricerca di Maria Vittoria Calvi sul panorama linguistico di alcune vie di Milano, nell’analizzare le diverse modalità nelle quali l’ambiente viene segnato da materiali in molteplici idiomi e in differenti maniere dalle varie comunità di migranti, elabora tesi sulla diversità espressa da tali comunità, rilevando allo stesso tempo come ognuno dia un’impronta soggettiva ai propri atti linguistici.

Il saggio di Sandro Rinauro offre invece un'analisi dell'interazione tra migrazione regolare e mercato del lavoro in Italia nella presente congiuntura economica, individuando alcuni trend e segnalando tra essi quelli che ritiene più rilevanti. L'aspetto forse più preoccupante che emerge, in relazione allo sviluppo del Paese, è quello relativo all'alta percentuale dei migranti che, avendo vissuto e operato in Italia per più di dieci anni, decidono di espatriare nuovamente: è un capitale umano, sociale ed economico che nel nostro Paese cresce e matura ma che poi, a un certo punto, decide di investire altrove. E questa decisione viene presa anche per il peggioramento delle condizioni di lavoro e dello standard di vita in Italia, effetti della crisi. La questione è preoccupante perché coloro che decidono di andarsene sono persone che avevano consolidato la loro posizione sociale in Italia ed erano nelle condizioni adatte per contribuire all'economia e allo sviluppo del Paese. È una sfida che non possiamo evitare di raccogliere. Particolarmente interessanti sono anche gli affondi di genere e quello relativo alle famiglie che si dividono, con un adulto che rimane in Italia in attesa di ritrovare lavoro, l'adulto con maggiori chance, e l'altro che torna in patria con i figli, interrompendo così il percorso educativo e di istruzione dei bambini che si erano inseriti nei sistemi scolastici italiani.

Alcuni testi approfondiscono poi soprattutto il riconoscimento costruttivo delle differenze culturali e sociali che si riscontrano nei contesti migratori. Il riferimento è innanzitutto al caso citato da Arianna Barazzetti, Pietro Barbetta, Paolo Pressato, Rita Finco e Fulgenzio Rossi di un rifugiato traumatizzato dopo il percorso migratorio sulla rotta libica. Costui inizia l'elaborazione del trauma con l'aiuto di un'equipe che mette in atto un intervento multifocale tenendo conto, tramite mediatori culturali che parlano la sua lingua, del contesto culturale nel quale è stato traumatizzato. Una volta iniziata l'elaborazione del suo trauma, il rifugiato decide di lavorare a supporto dell'equipe che incontra i migranti traumatizzati per sostenerli nel percorso di cura e questo impegno diminuisce i suoi disturbi e gli permette di evitare trattamenti farmacologici. In tale direzione si muove anche il contributo di Alberto Brugnoli e Matteo Matteini che presentano vari quadri analitici dei contesti migratori e individuano nella valorizzazione delle sinergie tra economia circolare e migrazione circolare l'elemento che possa permettere di sviluppare traiettorie produttive e inclusive, in controtendenza rispetto al pensiero, spesso assecondato dai media, che insiste sulle dinamiche migratorie soprattutto come fonte di pericoli, favorendo un clima di paura che, a ben guardare, è poco giustificato. Un modello di sviluppo sostenibile nel tempo deve fondarsi sulle circolarità ed è opportuno cogliere anche le importanti opportunità offerte dal contesto migratorio.

Infine, l'articolo presentato da Maria Alessandra Verrienti sulle ricerche svolte all'interno di alcuni progetti realizzati dalla ONG CIFA nel Wollo in Etiopia con il finanziamento dell'Agenzia Italiana

per la Cooperazione allo Sviluppo offre elementi per comprendere quali siano i circuiti informativi che spingono le persone a partire dall’Etiopia per un viaggio così pericoloso quale è quello per l’Europa. Lo studio individua anche alcune proposte di azione, tra le quali insegnare ai locali ad investire le rimesse che provengono dai migranti; promuovere strumenti finanziari per l’investimento delle rimesse stesse; disegnare politiche per la migrazione giovanile per contrastare i “viaggi della morte”, offrendo così prospettive più sicure. Inoltre, poiché i più poveri non migrano, è ormai assodato che generare una certa ricchezza non diminuisce di per sé i processi migratori; di conseguenza solo una cooperazione finalizzata all’eradicazione della povertà che opera con un approccio allo sviluppo di lungo periodo (e non unicamente alla soluzione dell’emergenza) può favorire, nel tempo, un equilibrato affronto di tali dinamiche. Infine, viene rilevata una forte distorsione del *Pull Factor*: l’idea che chi parte avrà un futuro promettente in Europa va sempre più consolidandosi, forse anche perché sostenuta dall’enorme business che esiste sul traffico della migrazione clandestina. In merito, sempre più decisiva può risultare un’adeguata informazione nei luoghi di partenza.

In conclusione, vale la pena segnalare due questioni, già ben presenti nei diversi contributi, ma ampiamente richiamate e approfondite nel corso del dialogo che si è aperto a conclusione delle presentazioni. La prima è che tutti i differenti approcci disciplinari hanno fortemente sottolineato l’importanza del *capitale umano* e del *capitale sociale* delle persone che migrano e dei contesti che le accompagnano e le ricevono, quali elementi decisivi per l’adeguato affronto delle dinamiche in corso. La seconda è che tali dinamiche non potranno essere opportunamente governate se i *modelli di governance* a esse applicati non saranno fortemente partecipati da tutti i vari stakeholder. È soprattutto a partire dall’investimento in questi capitali e in questi modelli di governance che è possibile garantire una convivenza civile e generare nel tempo uno sviluppo sostenibile per l’Italia, anche in collaborazione con coloro che forse ad alcuni oggi sembrano “gli altri”.